

ACCADEMIA AMBROSIANA



CLASSE DI STUDI BORROMAICI



STUDIA BORROMAICA

Saggi e documenti di storia religiosa e civile
della prima età moderna

SCHIAVITÀ DEL CORPO E SCHIAVITÀ DELL'ANIMA

**Chiesa, potere politico e schiavitù
tra Atlantico e Mediterraneo
(sec. XVI-XVIII)**

a cura di
Emanuele Colombo, Marina Massimi,
Alberto Rocca e Carlos Zeron

BIBLIOTECA AMBROSIANA
CENTRO AMBROSIANO

ISBN 978-88-6894-319-6

La collana «Studia Borromaica» è in distribuzione presso l'Editore ITL.
Per l'acquisto di singoli volumi e la sottoscrizione di un ordine continuativo
rivolgersi al medesimo.

Direttore di collana: mons. Alberto Rocca

Comitato scientifico: Marco Ballarini, Franco Buzzi, Annamaria Cascetta,
Emanuele Colombo, Claudia di Filippo, Bernard Dompnier,
Giuliano Ferretti, Roberta Ferro, Pamela Jones, Antonio
Álvarez Ossorio-Alvariño, Alberto Rocca, Alessandro Rovetta,
Claudio Scarpati, Gianvittorio Signorotto, Danilo Zardin

Segreteria di redazione: Maria Luisa Frosio

Questa collana si avvale del sistema di revisione da parte di specialisti.

© 2018
Biblioteca Ambrosiana
20123 Milano (Italy) - Piazza Pio XI, 2
Proprietà letteraria e artistica riservata

ITL srl
20124 Milano - Via Antonio da Recanate, 1
tel. 02/6713161
e-mail: libri@chiesadimilano.it
www.itl-libri.com

SOMMARIO

ALBERTO ROCCA, <i>Prefazione</i>	pag.	XI
ROBERTA FERRO, <i>Ricordo di Eraldo Bellini</i>	»	XIII
PAOLO PINTACUDA, <i>Ricordo di Giuseppe Mazzocchi</i>	»	XXI

SCHIAVITÙ DEL CORPO E SCHIAVITÙ DELL'ANIMA Chiesa, potere politico e schiavitù tra Atlantico e Mediterraneo (sec. XVI-XVIII)

a cura di
Emanuele Colombo, Marina Massimi,
Alberto Rocca e Carlos Zeron

EMANUELE COLOMBO – MARINA MASSIMI – ALBERTO ROCCA – CARLOS ZERON, <i>Introduzione</i>	»	3
TAMAR HERZOG, <i>Schiavitù: una prospettiva globale</i>	»	13
ISABELLE POUTRIN, <i>L'esclavage normalisé: débats de canonistes et de théologiens au temps des empires coloniaux espagnol et portugais</i>	»	27
PEDRO CALAFATE, <i>Schiavitù naturale e schiavitù legale nella Escuela Ibérica de la Paz (XVI e XVII secolo)</i>	»	53
GIOVANNA FIUME, <i>Benedetto il Moro dalla Sicilia al Nuovo Mondo</i> .	»	73
CAIO C. BOSCHI, <i>Schiavitù del corpo e schiavitù dell'anima: confrater- nite nell'America portoghese del Settecento</i>	»	115
CARLOS ZERON, <i>Vieira in movimento: dalla distinzione tra Tapuias, Tupis e neri alla rottura nella dottrina cristiana sulla schiavitù e sulla legge naturale</i>	»	139
ALCIR PÉCORÁ, <i>La schiavitù nei sermoni di António Vieira</i>	»	167

VII

Sommario

ANDREA CELLI, <i>Agar in Brasile: schiavitù reale e simbolica in un sermone di António Vieira</i>	pag. 177
MARINA MASSIMI, <i>Lessico sulla schiavitù nella sermonistica brasiliana dal Cinquecento al Settecento</i>	» 197
MARZIA GIULIANI, <i>Schiavitù dell'anima e «perfettione dell'universo»: un 'viaggio' nella predicazione di Federico Borromeo fra Roma, Milano e Mondi Nuovi</i>	» 223
EMANUELE COLOMBO, <i>Ancora altre Indie: gesuiti, schiavi musulmani e conversioni nell'Europa del Seicento</i>	» 247
SALVATORE BONO, <i>Schiavitù mediterranea e vita religiosa</i>	» 271
EMANUEL BUTTIGIEG, <i>Corpi e anime in schiavitù: schiavi musulmani nella Malta dei Cavalieri di San Giovanni (1530-1798)</i>	» 287
MAXIMILIANO BARRIO GOZALO, <i>Trasvase de religiones en el mundo mediterráneo del Setecientos</i>	» 311
Abstract	» 341
Autori di «Studia Borromaica» 31, 2018	» 347
Indice dei nomi di persona a cura di Emanuele Colombo	» 349
Organi direttivi ed elenco degli Accademici	» 365

Accademia Ambrosiana
Studia Borromaica

31

Saggi e documenti di storia religiosa e civile
della prima età moderna

ABBREVIAZIONI

ABIB	Archivio Borromeo, Isola Bella, Stresa (VB)
ACMMi	Archivio del Capitolo Metropolitano, Milano
ALPEMi	Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri (Azienda Golgi-Redaelli), Milano
AOM	Archivio dell'Ospedale Maggiore, Milano
ARSI	Archivum Romanum Societatis Iesu, Roma
ASMi	Archivio di Stato, Milano
ASCMi	Archivio Storico Civico, Milano
ASDMi	Archivio Storico Diocesano, Milano
ASV	Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano
AVFDMi	Archivio Veneranda Fabbrica del Duomo, Milano
BAMi	Biblioteca Ambrosiana, Milano
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano
BNBMi	Biblioteca Nazionale Braidense, Milano
BNUTO	Biblioteca Nazionale Universitaria, Torino
BTMi	Biblioteca Trivulziana, Milano
ICCU	Istituto Centrale Catalogo Unico
IGI	Indice Generale degli Incunaboli delle biblioteche d'Italia, Roma, Libreria dello Stato, 1943-1972
SSLMi	Società Storica Lombarda, Milano
<i>AEM</i>	<i>Acta Ecclesiae Mediolanensis</i> , a cura di A. Ratti, Milano 1890-1897
<i>DBI</i>	<i>Dizionario biografico degli italiani</i> , Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960 e sgg.
AASC	«Accademia di San Carlo. Inaugurazione del I-VIII anno accademico»
SB	«Studia Borromaica»

EMANUEL BUTTIGIEG

CORPI E ANIME IN SCHIAVITÙ:
SCHIAVI MUSULMANI NELLA MALTA
DEI CAVALIERI DI SAN GIOVANNI (1530-1798)*

1. INTRODUZIONE

Nella Malta della prima età moderna, quartier generale dell'Ordine militare-religioso di san Giovanni Battista, gli schiavi musulmani erano, per dirla con le parole di Natalie Zemon Davis,

esseri umani in carne e ossa d'indubbia rilevanza, stabilita in base alle circostanze e alle istanze particolari delle rispettive epoche, i quali talvolta si adeguavano, talvolta opponevano resistenza, talvolta si rassegnavano a subire, talvolta si davano alla fuga, talvolta favorivano cambiamenti e sondavano nuove possibilità¹.

Il presente contributo è incentrato principalmente sugli schiavi musulmani di sesso maschile, esaminando la natura del 'bottino' che le galee dell'Ordine e le navi corsare trascinavano fino alle coste maltesi. Saranno tuttavia presi in considerazione altri esempi, tra cui la condizione delle schiave e dei neofiti di entrambi i sessi. Il mio contributo si prefigge di rispondere a interrogativi, quali che cosa significassero davvero l'odore e il sembiante della schiavitù, o la corporalità degli schiavi e la loro cultura materiale, nonché la mutabilità della loro fede. Si fornirà una risposta a tali quesiti ricorrendo a una serie di fonti primarie – compresi

* Desidero esprimere la mia gratitudine a coloro che hanno generosamente condiviso il proprio parere sulle precedenti stesure di questo articolo: Prof. Victor Mallia-Milanes, Prof. Frans Ciappara, Prof. Mary Laven, Dr. Francesco Russo, Dr. Gillian Martin, Dr. Joan Abela, Dr. Sarah Azzopardi-Ljubibratic, Dr. Catherine Armstrong, Dr. Cathy McClive, Dr. Stefan Hanß, Dr. Valentina Burgassi, Valeria Vanesio, Liam Gauci e Adrian Scerri. Ringrazio inoltre il Dr. Fabrizio Foni, collega del Dipartimento d'Italiano della mia stessa università, per la traduzione del testo dall'inglese.

¹ N. ZEMON DAVIS, *Slaves on Screen. Film and Historical Vision*, Cambridge MA, Harvard University Press, 2000, pp. ix-x. Nell'originale: «Flesh-and-blood human beings with some agency, shaped, by the distinctive circumstances and values of their times, sometimes accommodating, sometimes resisting, sometimes suffering, sometimes escaping, sometimes changing things and trying something new». All'interno del presente contributo, i passi citati in lingua inglese sono stati tutti tradotti dall'autore.

Emanuel Buttigieg

registri dell'Inquisizione, diari, lettere, suppliche, testimonianze ufficiali e anche oggetti – e, quando possibile, si tenterà di far risuonare le voci degli schiavi stessi. Benché tutti gli schiavi avessero in comune la perdita della propria libertà personale, di fatto le forme di asservimento si diversificavano e dipendevano da svariati fattori, a partire dallo 'scenario' in cui essi si ritrovavano ad agire. Ovvero, tra questi vi erano coloro che erano stati appena fatti prigionieri, o erano stati assoggettati da più lungo tempo, coloro che perdevano la vita in schiavitù, o coloro che, una volta affrancati, ritornavano in patria, o ancora gli schiavi emancipati che si integravano all'interno della società ospitante. Ogni schiavo aveva, dunque, una storia diversa da raccontare². Questo contributo propone un assortimento di istantanee della schiavitù dal punto di vista della cultura materiale e del corpo, tali da fare luce sull'ideologia e sulla prassi inerenti alle problematiche della religione, dell'identità e della diversità connaturate all'usanza dell'asservimento.

2. L'ODORE DELLA SCHIAVITÀ

Gli storici spesso affermano che il loro lavoro 'getterà luce' su un dato soggetto e, nondimeno, a volte potrebbe rivelarsi più costruttivo l'atto di 'fiutare' in modo da poter ricostruire esperienze specifiche³. Ġan Frangisk Agius de Soldanis (1712-1770) era un sacerdote maltese (di origine gozitana) il quale, all'incirca tra il 1750 e il 1767, compilò un dizionario che annoverava notevoli ragguagli circa diversi aspetti della vita quotidiana degli abitanti dell'arcipelago maltese, schiavi compresi. Una voce, ad esempio, spiegava il significato della triviale espressione *en Baż baż* ossia, alla lettera, 'scoreggiare':

Tirare coregge una dopo l'altra l. *emittere sepè* [*sic*] *crepitum ventris*.
Vn Buonavoglia \o sia Volontario/ delle Galere di Malta pur troppo da

² Si vedano: S. BONO, *Slave Histories and Memoirs in the Mediterranean World. A Study of the Sources (Sixteenth-Eighteenth Centuries)*, in M. FUSARO – C. HEYWOOD – M. S. OMRI (edd.), *Trade and Cultural Exchange in the Early Modern Mediterranean. Braudel's Maritime Legacy*, London – New York, I. B. Tauris, 2010, pp. 103-104; Y. ROTMAN, *Forms of slavery*, in P. HORDEN – SH. KINOSHITA (edd.), *A Companion to Mediterranean History*, Chichester, Wiley Blackwell, 2014, pp. 263-278; T. C. GURNEY, *Performing the Mediterranean in Giovan Battista's Lo Schiavetto*, in M. ARFAIOLI – M. CAROSCIO (edd.), *The Grand Ducal Medici and the Levant. Material Culture, Diplomacy and Imagery in the Early Modern Mediterranean*, London – Turnhout, Harvey Miller Publishers, 2016, pp. 127-128.

³ J. REINARZ, *Past Scents. Historical Perspectives on Smell*, Chicago, University of Illinois Press 2014, pp. 217-218.

tutti conosciuto di una statura e grossezza ordinaria. Questi ha l'arte di tirar \dal fiato/ coregge con piegarsi a Terra, poscia in mille maniere si mette ora sbombardando ed ora coreggiando con istupore di chi lo vede e lo sente. Egli sulle Galere è un continuo tormendo de' Maomettani che aborriscono le coregge, e con pazienza una dopo l'altra ne ascoltano sino a 200 continui⁴.

Poiché gli odori e l'olfatto costituiscono un fenomeno culturale mutevole nel tempo e nello spazio, attraverso cui chi appartiene a una società interpreta il proprio ambiente, la voce redatta da de Soldanis ci consente di pensare a cosa fossero sottoposti gli schiavi sulle galee in termini olfattivi, nonché sonori⁵. Per l'appunto, ai visitatori del Museo Marittimo di Barcellona viene precisato come si potesse avvertire l'odore di una galea ancor prima di averla avvistata⁶. I cosiddetti *buonavoglia* erano uomini cristiani, liberi, rematori 'volontari', ma che spesso non avevano altra scelta a causa dei debiti contratti⁷. Non di rado erano visti con disprezzo dagli altri cristiani, come chiaramente emerge dal modo in cui de Soldanis li denigra, e le loro abbondanti flatulenze erano un vero e proprio supplizio per gli schiavi musulmani. Il religioso ricorse a una terminologia piuttosto espressiva, *abborriscono*, per descrivere il disagio provato dagli schiavi musulmani in simili frangenti che, oltre ad essere di per sé spiacevoli, mettevano a dura prova le concezioni islamiche di pulizia e sporcizia⁸.

La locuzione latina *emittere sepè crepitum ventris* – il cui avverbio, ortograficamente tardo, è tutt'altro che inessenziale – può essere tradotta come 'emettere di frequente un impetuoso/stridente rumore di (= dalla) pancia'⁹, rispecchiando le formulazioni mediche generalmente invalse nella prima età moderna:

⁴ R. CARABOTT (ed.), *Gianfrancesku Agius Sultana, Damma Tal Kliem Kartaginis mscerred fel Fom tal Maltin u Ghaucin*, Firenze, Baroni & Gori, 2016, p. 52. Ringrazio il Dr. Olvin Vella per avermi segnalato questa fonte.

⁵ REINARZ, *Past Scents*, pp. 1, 91; si veda M. LAVEN, *Mission to China. Matteo Ricci and the Jesuit Encounter*, London, Faber & Faber, 2011, pp. 228, 237.

⁶ Si veda http://www.ihes.com/bcn/spanish/barcelona/maritime_museum.html [6 maggio 2017].

⁷ J. F. GRIMA, *The Fleet of the Knights of Malta. Its Organisation during the Eighteenth Century*, Malta, BDL, 2016, pp. 264-266.

⁸ Si veda M. DOUGLAS, *Purity and Danger: An Analysis of the Concepts of Pollution and Taboo*, New York, Frederick A. Praeger, 1966, p. 29.

⁹ Ringrazio Carmel Serracino per l'aiuto fornitomi con la traduzione di questa frase, in uno scambio di e-mail del 4 aprile 2017. Si veda in proposito J. FIENUS, *De Flatibus Humanum Corpus Molestantibus, Commentarius Novus*, Amsterdam, 1643, p. 32, così come riportato in K. THOMAS, *Bodily control and Social unease: The Fart in Seventeenth-Century England*, in

Emanuel Buttigieg

Si credeva che il gonfiore addominale dovuto a flatulenza facesse circolare esalazioni attraverso il corpo, penetrando nel flusso sanguigno, filtrando negli organi vitali, infiammando le estremità e salendo fino al cervello. Una mancata espulsione dell'aria [avrebbe provocato una moltitudine di malattie, pertanto] si trattava di un'esigenza medica¹⁰.

Lo stile descrittivo di de Soldanis si profila come un misto di erudizione e scurrilità, una sorta di umorismo brutale, diffuso tra i sapienti del diciassettesimo secolo, benché in misura minore nella sua epoca¹¹. Ad ogni modo, esso restituisce efficacemente la rozzezza di un universo tutto maschile, fatto di *buonavoglia* e di schiavi, davvero gli ultimi degli ultimi. Nel microuniverso della galea, l'inferiorità degli schiavi rispetto ai *buonavoglia* era manifestata dal fatto che i primi portavano catene, che di norma non spettavano ai secondi¹². Quanto alle galee, le disposizioni dell'Ordine cercavano di garantire un equilibrato assortimento dei vogatori circa il numero di schiavi, di *buonavoglia*, di galeotti e di *mari-nari da remo* mercenari, onde evitare di avere troppi musulmani sul medesimo vascello¹³. Tali proporzioni erano soggette a variazioni nel corso del tempo, e uno sguardo alla composizione dell'equipaggio di una specifica imbarcazione potrebbe farci calcolare indicativamente l'intensità delle flatulenze dispensate dai *buonavoglia*, che gli schiavi avrebbero dovuto sopportare. Nel suo testo de Soldanis metteva l'accento, in maniera significativa, sul suono stesso dei peti: gli schiavi musulmani non potevano sottrarsi a tale assalto enterico («*sbombardando [...] coregge*»), sorprendente tanto alla vista quanto all'udito¹⁴. Sembrava quasi che egli volesse lasciare all'immaginazione l'ambito olfattivo dell'eccessiva emissione di gas intestinale; superfluo specificare ciò che era ovvio. Come risulta evidente dalla descrizione di de Soldanis, il peto di qualcuno – sul piano della sonorità, dell'odore e del contesto – rifletteva nel piccolo la sua più ampia condizione sociale.

A. McSHANE – G. WALKER (edd.), *The Extraordinary and the Everyday in Early Modern England: Essays in Celebration of the Work of Bernard Capp*, Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2010, p. 10.

¹⁰ THOMAS, *Bodily Control*, pp. 11, 16. Nell'originale: «The windy distension of the stomach was thought to send fumes through the body, entering the bloodstream, percolating the vital organs, inflaming the extremities and ascending to the brain. Failure to expel wind [resulted in a host of illness, hence it] was a medical necessity».

¹¹ THOMAS, *Bodily Control*, pp. 18, 21-22.

¹² GRIMA, *The Fleet*, pp. 264-265.

¹³ G. WETTINGER, *Slavery in the Islands of Malta and Gozo ca.1000-1812*, Malta, PEG, 2002, pp. 340-346. GRIMA, *The Fleet*, pp. 206-207, 263-269.

¹⁴ Si veda 'Correggia' in www.etimo.it [6 maggio 2017] e A. TRAINA, *Nuovo Vocabolario Siciliano-Italiano*, Palermo, Giuseppe Pedone Laurel, 1868, pp. 729, 892.

All'esperienza sensoriale di trovarsi a bordo delle galee seguiva, subito dopo lo sbarco a Malta, una visita presso una località portuale de La Valletta conosciuta come *Porto Pidocchio* (e il toponimo già la dice lunga)¹⁵, originariamente *Porto Amati*, dal cognome del Cavaliere Fra Giulio Amati il quale, nel 1651, aveva sovvenzionato il dragaggio che avrebbe garantito un ancoraggio sicuro tanto per le navi quanto per i piccoli natanti. Alla metà del Settecento, questo luogo si guadagnò il poco allettante nome di cui sopra a causa della sozzura degli schiavi sbarcati e delle ciurme che vi si radunavano, nel tentativo di sbarazzarsi poi dei pidocchi che infestavano i loro corpi¹⁶.

Un campionario di tre lettere vergate da alcuni schiavi a Malta verso la fine degli anni Novanta del Cinquecento, destinate ai rispettivi parenti in Nord Africa ma finite nelle mani della locale Inquisizione, metteva in evidenza le sofferenze a cui essi erano stati esposti sulle galee: «i pidocchi, l'angustia, gli insetti»¹⁷. A due passi da *Porto Pidocchio* – e tuttavia in un mondo a parte – si ergeva una fontana in cima alla quale svettava una maestosa statua di Nettuno. Si trattava di un'animata zona di traffici inerenti alle attività marittime, ma anche il fulcro di ogni mansione cerimoniale che richiedesse al Gran Maestro l'utilizzo della sua gondola, o ancora un punto di accoglienza sull'isola di importanti dignitari¹⁸. La porzione di territorio compresa tra il *Pidocchio* e il *Nettuno* presentava senz'altro un sensazionale contrasto tra lo sguaiato, puzzolente universo di sudditi e schiavi e quello piacevolmente raffinato dei potenti, riaffermazione spaziale della complementare – benché paradossale – ripartizione tra sporcizia e pulizia.

3. I CORPI DEGLI SCHIAVI

Se l'atto di portare o meno le catene consentiva di distinguere uno schiavo da un *buonavoglia*, la rasatura era un'altra indicazione ben visi-

¹⁵ National Library of Malta (d'ora in avanti NLM), Libr. Ms.20, pp. 88-89, 19 maggio 1746.

¹⁶ J. CALLEJA – T. GAMBIN – E. MAGRO CONTI, *Merchant and Trade Facilities in Malta's Grand Harbour*, in L. DE MARIA – A. TORO (edd.), *Atlas Mercator. Merchants Routes and Trade Cities in the Mediterranean*, Roma: Pieraldo Editore, 2008, pp. 51-53.

¹⁷ Per una traduzione e una trascrizione di queste missive, si veda M. R. ZAMMIT – E. M. LAHLALI – D. A. AGIUS, *The letters of the Moorish slaves in sixteenth-century Malta: A translation, and a linguistic analysis*, in D. A. AGIUS (ed.), *Georgio Scala and the Moorish Slaves. The Inquisition Malta 1598*, Malta: Midsea Books, 2013, pp. 286, 294, 297. In inglese, nella fonte da cui si cita: «the lice, the affliction, the bugs».

¹⁸ E. BUTTIGIEG, *A Space of Land and Sea: The Early Modern Harbour of Malta*, in S. DEBONO (ed.), *Malta: Land of Sea*, Malta – Brussels, Midsea Books, 2017, pp. 35-44.

Emanuel Buttigieg

bile. Gli schiavi, infatti, venivano rasati e si permetteva loro di avere solo un ciuffo in cima alla testa, mentre ai *buonavoglia*, nonostante fossero similmente rasati, era concesso di portare i baffi in segno di superiorità¹⁹. Il visitatore inglese Philip Skippon, che si trovava a Malta nella seconda metà del diciassettesimo secolo, riportava incisivamente:

Vedemmo un ricco *ebreo* fatto prigioniero circa un anno prima, il quale era stato venduto al mercato per 400 scudi nello stesso giorno in cui visitammo la prigione; e ritenendosi libero, in virtù di un passaporto conferitogli a *Venezia*, percosse il mercante che lo acquistò; al che fu subito mandato qui [in prigione], barba e capelli rasati, una grossa catena stretta alle caviglie, e una scarica di 50 bastonature²⁰.

Il corpo – venduto, rasato, incatenato e pestato – incarnava alla lettera l'esperienza e la condizione dell'essere schiavi; per uno schiavo sarebbe stato praticamente impossibile confondersi tra la folla perché il suo aspetto fisico lo avrebbe messo sempre in risalto²¹.

Ciò nonostante, poiché le autorità locali temevano la possibilità che gli infedeli avessero relazioni carnali con donne cristiane²², oppure una spregevole contaminazione del sangue cristiano²³, furono presi svariati provvedimenti – tra cui stabilire con precisione dove gli schiavi potessero o non potessero trovarsi in specifici momenti del giorno e della notte – in modo da tracciare confini netti e punire coloro che li avessero oltrepassati. Era decretato che gli schiavi dovessero portare una ciocca di capelli sulla fronte, ma non più spessa del diametro di una moneta da

¹⁹ GRIMA, *The Fleet*, pp. 264-265; J. MUSCAT – D. A. AGIUS, *Slaves on land and sea*, in AGIUS (ed.), *Georgio Scala*, pp. 375-376.

²⁰ P. SKIPPON, *A journey thro' part of the Low-Countries, Germany, Italy and France [c. 1664-1680]*, in A. CHURCHILL (ed.), *A collection of voyages and travels*, vol. 6, London, 1732, p. 621. Nell'originale: «We saw a rich Jew who was taken about a year before, who was sold in the market that morning we visited the prison for 400 scudi; and supposing himself free, by reason of a passport he had from Venice, he struck the merchant that bought him; whereupon he was presently sent hither, his beard and hair shaven off, a great chain clapp'd on his legs, and a bastinado'd with 50 blows».

²¹ Circa i recenti studi sulla storia del corpo, si vedano J. ROBB – O.J.T. HARRIS (edd.), *The Body in History. Europe from the Palaeolithic to the Future*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015 e F. BOUND ALBERTI, *This Mortal Coil: The Human Body in History and Culture*, Oxford, Oxford University Press, 2016.

²² NLM Libr. Ms.738, 13 maggio 1658, p. 234: «L'Infedeli di conoscere carnalmente le Donne Christiane».

²³ NLM Libr. Ms.738, 13 maggio 1658, p. 235, «vedendosi ogni di mescolare il sangue de bassi con Christiani Redenti col Sangue di Christo».

quattro *tari* (tre centimetri in media²⁴) e non più lunga di quattro dita²⁵. La sanzione per aver violato queste norme spaziava dalle cinquanta frustate in pubblico a un assortimento di ammende, a seconda dello *status* giuridico dello schiavo²⁶.

Fino a qual punto si fosse aderito alla pratica di tali ordinamenti, è cosa che probabilmente variava in base alle occasioni: del resto ci sono pervenute solo poche testimonianze iconografiche della schiavitù in territorio maltese. Tuttavia, un avvenimento piuttosto insolito della metà del Settecento ci consegna un vivido spaccato in proposito. Tra il giugno e il luglio del 1749, fu scoperta la cosiddetta congiura degli schiavi, la quale, in caso di esito favorevole, avrebbe comportato l'assassinio del Gran Maestro e l'espugnazione di alcune postazioni-chiave di fortificazione a La Valletta da parte degli insorti. Non andò mai in porto in quanto le autorità fiutarono tali macchinazioni e circa 150 schiavi furono arrestati per accertamenti, implicando il ricorso alla tortura e concludendosi con ben 38 uomini mandati al patibolo²⁷. Su questo episodio, oltre alle fonti scritte, ci sono state tramandate 19 illustrazioni d'epoca a colori. Per quanto grossolane nella loro fattura, esse rendono alquanto l'idea di come si presentassero gli schiavi alla vista, barba compresa. Nella figura 1 si notano le teste rasate degli indiziati, con il ciuffo sulla fronte, e tutti portano barba e baffi, attributi tecnicamente proibiti che, però, sarebbero potuti spuntare durante la prigionia richiesta dalle indagini. La figura 2 mostra le teste mozzate di coloro a cui era affidata la direzione della preghiera rituale; questi ultimi, generalmente chiamati *papassi*, erano preposti alle faccende religiose e sociali degli schiavi e, all'occor-

²⁴ Si tratta del *tari*, con l'accento, secondo la grafia accolta dai maggiori vocabolari in italiano. Si consulti ad esempio la relativa voce del celebre *Dizionario della lingua italiana* (Torino, Pomba, 1861-1879) di Nicolò TOMMASEO e Bernardo BELLINI: «Dice il Magri che a tempi suoi correva in Malta una moneta chiamata Tari, la qual valeva otto baiocchi romani, ma nel regno di Napoli assai più [...]», www.tommaseobellini.it [28 agosto 2017]. La fonte di riferimento è Domenico Maria MAGRI, *Notizia de' vocaboli ecclesiastici*, Bologna, Longhi, 1682. Nel 1648, durante il governo del Gran Maestro Jean-Paul de Lascaris-Castellar (in carica dal 1636 al 1657), una moneta da 4 *tari* aveva il diametro di 30,9 mm. Nel Settecento, sotto il Gran Maestro Antonio Manoel de Vilhena (in carica dal 1722 al 1736), il diametro dello stesso conio sarebbe ammontato a 25 mm. Ringrazio Liam Gauci per questi dati. Si veda J. C. SAMMUT, *Currency in Malta*, Malta, Central Bank of Malta, 2001, pp. 34-37, 50-51, 271.

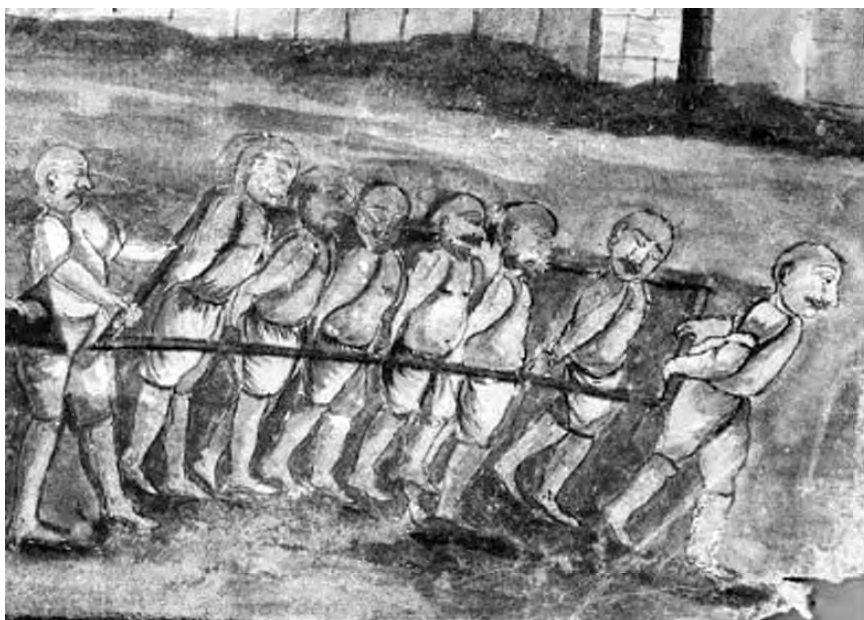
²⁵ NLM Libr. Ms.738, 11 maggio 1663, pp. 299-330: «La bisbusa non la possone portare, che sia grossa piu' della rotondita' di quattro tari, e che non sia piu' di quattro deta».

²⁶ La mutilazione come forma di punizione per gli schiavi era in uso, sebbene risulti ardua da valutare in termini quantitativi; si veda W. ZAMMIT, *Kissing the Gallows. A Cultural History of Crime, Torture and Punishment in Malta, 1600-1798*, Malta, BDL, 2016, pp. 53, 66, 69 e sgg.

²⁷ WETTINGER, *Slavery*, pp. 145-151, 161-172.

Emanuel Buttigieg

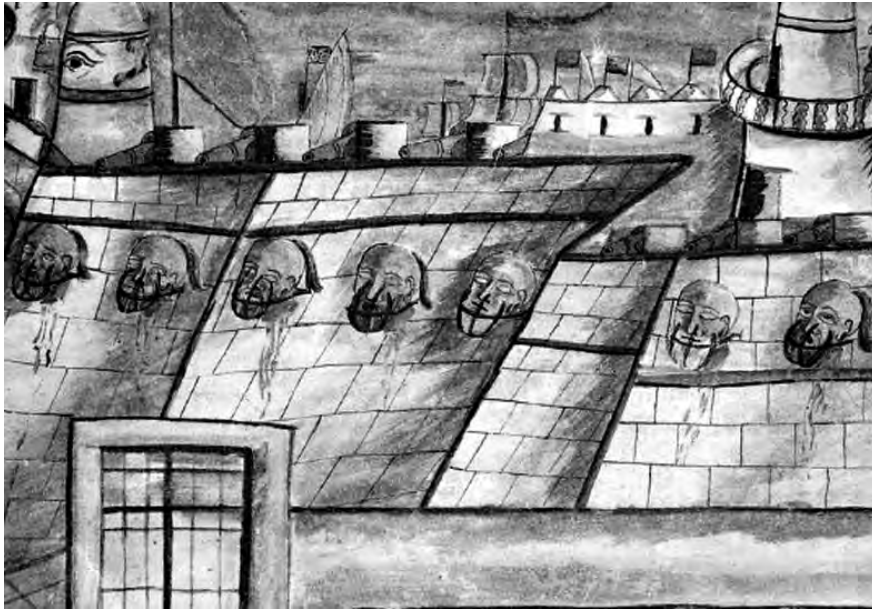
renza, potevano agire da intermediari nei confronti dell'Ordine²⁸. Appaiono tutti barbuti, forse un privilegio concesso al ruolo che svolgevano all'interno della locale comunità musulmana. Cinque di loro portano la barba scura e il ciuffo, mentre gli altri due hanno la barba bianca e le loro teste sono rasate a zero oppure semplicemente calve; chi ha disegnato queste immagini potrebbe aver tentato di evidenziare le rispettive differenze di età tramite il colore della peluria sul viso. Nella prima età moderna, tanto in Europa quanto nel Mediterraneo, per gli ebrei, i musulmani e i cristiani la barba era in egual misura un tratto inconfondibile di virilità, un elemento che a prima vista indicava l'avvenuto passaggio dall'adolescenza alla maturità²⁹.



1 – Dettaglio di un'illustrazione riprodotte gli schiavi (tenuti prigionieri e ammassati all'interno d'una struttura rettangolare da due uomini, uno davanti e l'altro dietro) che non aderirono alla rivolta ma si astennero dal denunciarla, finendo per essere flagellati e bollati d'insurrezione (per gentile concessione di Heritage Malta, Inquisitor's Palace and National Museum of Ethnography, Vittoriosa)

²⁸ *Ibi*, pp. 442-444.

²⁹ W. FISHER, *The Renaissance Beard: Masculinity in Early Modern England*, «Renaissance Quarterly», 54, 2001, 1, pp. 155-187; M. A. JOHNSTON, *Beard Fetish in Early Modern England*.



2 – Dettaglio di un'illustrazione riproducente una veduta di Forte Sant'Elmo, con le teste dei sette *papassi* appese a spunzoni aggettanti di ferro (per gentile concessione di Heritage Malta, Inquisitor's Palace and National Museum of Ethnography, Vittoriosa)

La barba costituiva un bene culturale attraverso il quale venivano trasmesse le forme di pensiero egemoniche; ciò era avvalorato ogniqualvolta uno schiavo era appunto obbligato a radersi ed esibire il ciuffo sulla fronte. Al tempo stesso, per un discreto numero di schiavi dalle capacità imprenditoriali, le disposizioni che imponevano di radersi si rivelarono un'opportunità per guadagnarsi del denaro aggiuntivo, facendo non solo la barba ad altri uomini asserviti, ma anche a chiunque tra la popolazione locale non ritenesse disdicevole rivolgersi a loro per tale mansione, come ad esempio il sacerdote cattolico Don Andrea Borg³⁰.

Sex, Gender and Registers of Value, Farnham, Ashgate, 2011, pp. 1, 2, 5-6, 7, 104; D. BLOW, *The Beard in Sixteenth-Century Italy*, in J.L. HAIRSTON – W. STEPHENS (edd.), *The Body in Early Modern Italy*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 2010, pp. 176-177, 180-181, 185, 192.

³⁰ F. CIAPPARA, *Society and the Inquisition in Early Modern Malta*, Malta, PEG, 2001, p. 213.

Quando l'Ordine era ancora stanziato a Rodi (cioè dal 1306/09 al 1522), furono adottate svariate misure restrittive circa la tipologia dei lavori che gli schiavi potevano svolgere in privato: a titolo esemplificativo, era loro consentito di prestare lavoro in attività agricole, purché ciò non sconfinasse in alcuna gestione imprenditoriale né nella vendita in proprio di beni al mercato. In linea di principio, nessuno schiavo doveva essere trattenuto all'interno della città fortificata di Rodi³¹. A Malta, però, le cose andavano diversamente. Gli schiavi erano tenuti a restare dentro le cittadine fortificate, non potevano lavorare nei campi ma potevano esercitare piccole attività commerciali la cui tipologia e l'ambito spaziale erano soggetti a specifiche regole. Era in vigore un sistema, la *giornata*, per mezzo del quale gli schiavi versavano una quota ai rispettivi proprietari per avere in cambio un congedo per svolgere mansioni lavorative per conto proprio. Tra le attività maggiormente praticate dagli schiavi vi era appunto quella di barbieri³². A quanto pare, risulta che quest'ultima fosse un'occupazione veramente diffusa. Nel 1741, il Gran Maestro dette ordine agli schiavi-barbieri di trasferire la tenda sotto la quale offrivano i loro servizi dalle vicinanze del suo Palazzo alla strada retrostante alla Chiesa dei Gesuiti, una decisione plausibilmente indotta da ragioni tanto estetiche quanto di sicurezza³³.

Questi schiavi-barbieri potrebbero essere visti come una specifica categoria professionale, ascrivibile a coloro che Sandra Cavallo identifica come «artigiani del corpo», vale a dire una fascia di lavoratori specializzati nell'igiene e nella cura del corpo³⁴. Cavallo prende in considerazione i barbieri-chirurghi torinesi, uomini liberi che potevano contare su legami e conoscenze familiari ed erano ben integrati nelle loro comunità; per contrasto, gli schiavi-barbieri di Malta erano per definizione asserviti, benché non fossero necessariamente sprovvisti di appoggi e amicizie. Il 20 dicembre 1740, «Habdalla figlio d'Abdalla Etiope, schiavo Algerino su la Galera S. Luigi», indirizzò una supplica al Gran Maestro affinché gli fosse concesso di traslocare dalla prigione per schiavi di Vittoriosa a

³¹ A. LUTTRELL, *Slavery at Rhodes: 1306-1440*, in A. LUTTRELL (ed.), *Latin Greece, the Hospitallers and the Crusades 1291-1440*, London, Variorum, 1982, VI, pp. 86, 89; N. COUREAS, *The Manumission of Hospitaller Slaves on Fifteenth-Century Rhodes and Cyprus*, in J. SCHENK – M. CARR (edd.), *The Military Orders*, vol. 6.1, *Culture and Conflict in the Mediterranean World*, London – New York, Routledge, 2017, pp. 108-109; si veda inoltre J. MUSCAT, *The Administration of Hospitaller Malta: Bandi and Prammatiche 1530-1798* (Tesi di laurea magistrale inedita, University of Malta, 2011), pp. 118-126.

³² WETTINGER, *Slavery*, pp. 411-415.

³³ NLM Libr. Ms.9, pp. 430, 435, 443, febbraio-marzo 1741.

³⁴ S. CAVALLO, *Artisans of the Body in Early Modern Italy. Identities, Families and Masculinities*, Manchester, Manchester University Press, 2007, pp. 1-2.

quella più ampia de La Valletta, in modo da «esercitare l[']arte sua di barbiere, e Cavadenti»³⁵, con maggior profitto, dal momento che tale mestiere era più redditizio a La Valletta; la richiesta di Habdalla fu accolta. Alcuni di questi schiavi-barbieri operavano in veri e propri stabili, stanze di solito affittate, pur con qualche restrizione circa la loro ubicazione³⁶. Nel 1755, l'Inquisizione esaminava a fondo il caso di un cristiano accusato di aver mangiato carne di venerdì, «nella bottega ove detto schiavo [Mustafa Giovine] fa[ceva] la barba»³⁷. La piccola, ristretta bottega di uno schiavo-barbiere era qualcosa di più di un semplice negozio in cui degli schiavi pagavano per la rasatura (con il conseguente guadagno di un altro schiavo); poteva anche prestarsi a una più ampia gamma di interazioni sociali e corporali. La rasatura implica un contatto diretto con le mani, dai risvolti inevitabilmente intimi e confidenziali.

Alcuni schiavi percepivano palesemente tale rasatura come un oltraggio subito, come nel caso del tunisino Rais Murat che esternava così il proprio risentimento: «Noi stammo in Malta, e non ci è restato ne barba, ne mostacci, e stammo con un cantaro di ferro alli piedi»³⁸. Altri invece, come Habdalla e Mustafa, facevano di necessità virtù. Nell'obbligare gli schiavi a radersi in modo da essere ben riconoscibili, le autorità maltesi si davano premura di tracciare dei limiti che si sarebbero rivelati tutt'altro che invalicabili; infatti, ironia della sorte, fu proprio la necessità di avere schiavi-barbieri a generare le paventate occasioni d'interazione sociale.

4. LA CULTURA MATERIALE DELLA SCHIAVITÀ

Il 4 dicembre 1743 uno schiavo da galea denunciò il furto di una cassetta di sua proprietà, contenente 49 rasoi, uno specchio e altri articoli; si trattava, presumibilmente, di un barbiere³⁹. Disseminati tra documenti vari, emergono riferimenti stimolanti, seppur fugaci, ai contenitori di cui

³⁵ National Library of Malta, Archive of the Order of Malta (d'ora in avanti NLM, AOM) 650, 20 dicembre 1740, p. 132.

³⁶ WETTINGER, *Slavery*, p. 414.

³⁷ Cathedral Archives Malta Mdina, Archives of the Inquisition Malta, Criminal Proceedings (d'ora in avanti CAM, AIM, CP), vol. 123B, 9 settembre 1755, ff. 964r-v.

³⁸ S. BONO, *Schiavi musulmani a Malta nei secoli XVII-XVIII. Connessioni fra Maghreb e Italia*, in P. XUEREB (ed.), *Karissime Gotifride. Historical Essays Presented to Professor Godfrey Wettinger on his Seventieth Birthday*, Malta, Malta University Press, 1999, pp. 90-91.

³⁹ NLM Libr. Ms.638, 4 dicembre 1743: «Un schiavo di Galera dice che gli fu' ruperta una cascia ... e gli furono rubbati 49 rasori, un specchio, el alta robba».

si servivano gli schiavi: poteva trattarsi di una «*cassa*» (o «*cascia*») oppure, di quando in quando, di un «*armario*»⁴⁰. Tali accenni – spesso rapidi – sono testimonianza del fatto che, pur essendo asserviti, gli schiavi avevano diritto al possesso di oggetti; esisteva quindi una cultura materiale della schiavitù. I loro consumi potevano anche non aver dato troppo nell'occhio, ma gli schiavi si procuravano oggetti (attraverso il lavoro, il furto o sotto forma di dono), li accumulavano, se ne servivano, per poi cederli a qualcun altro, ora spontaneamente ora per imposizione⁴¹. Anche i recipienti di cui stiamo parlando erano soggetti ad apposite normative, nonché a ordinarie ispezioni.

Nel Seicento era decretato che agli schiavi non si concedesse la proprietà di alcun oggetto se non quanto potessero custodire tra le mura della prigione. Qualsiasi inadempienza in tal senso avrebbe portato alla confisca degli oggetti in questione, alla fustigazione in pubblico e a un'amenda per il proprietario degli immobili in cui tali oggetti venivano conservati⁴². Il 27 maggio 1645 il Consiglio di Stato ordinò che tutte le cassette degli schiavi e il relativo contenuto venissero confiscati. Con buona probabilità, questo provvedimento fu preso in reazione alla crescente circolazione di voci su un'imminente invasione ottomana. Una previsione infondata, visto che gli Ottomani, anziché Malta, attaccarono Creta (la Guerra di Candia, 1645-1669); tuttavia, in quel periodo di tensione, l'Ordine manifestò chiaramente le proprie inquietudini circa ciò che gli schiavi potessero custodire nelle loro cassette. In modo eloquente, si faceva esplicitamente riferimento a ogni tipo di armi e di scritti in possesso degli schiavi, a dimostrazione di come la penna venisse temuta quanto la spada⁴³. In seguito alla sventata sollevazione del 1749, si permise agli schiavi di avere contenitori, a patto però che questi non potessero essere chiusi a chiave⁴⁴.

Ciò che gli schiavi tenevano nelle loro cassette non è sempre registrato con precisione, ma le attestazioni che ci sono state tramandate indicano una svariata gamma di averi. Nel 1742, si riporta, ad esempio, un caso di furto con scasso: «Frattura di sette casse nella prigione de schiavi con furto di danaro, argento ed oro, alcuni fazzoletti di seta e due gilechi di

⁴⁰ Inter alia NLM Libr. Ms.638 and Ms.666. Si veda WETTINGER, *Slavery*, pp. 111-112.

⁴¹ Si veda F. TRENTMANN, *Empire of Things. How We Became a World of Consumers, from the 15th Century to the 21st*, London, Penguin Books, 2017, p. 17.

⁴² NLM Libr. Ms.738, 13 May 1658, pp. 237-238.

⁴³ NLM, AOM 258, 27 maggio 1645, f. 9v: «Li Algozzini Reali riconoschino quanto prima tutte le cascie de schiavi dovunque si ritroveranno e qualsivoglia armi, et scritture ch'in esse possono havere».

⁴⁴ NLM, AOM 270, 23 giugno 1749, f. 112v, Regolamentoo 6.

seta»⁴⁵. A distanza di alcuni anni, nel 1759, ci si imbatte nella descrizione di uno schiavo che se ne andava in giro «in gilecco e berretta rossa, e calzoni di tela»⁴⁶. Siffatti articoli – che si potrebbero definire merce di lusso – possono apparire stonati nelle tasche o sulle spalle di uno schiavo. Essi servono, invece, a confutare il facile stereotipo che vuole tutti gli schiavi in tenuta praticamente adamitica, fatta eccezione per una sorta di perizoma o, al massimo, in abiti grossolani. Al contempo, il possesso di tali oggetti è controbilanciato da altri articoli quali la scodella – di cui si forniscono le figure 3 e 4.



3 – Una scodella plausibilmente utilizzata dallo schiavo di una galea
(Copyright: Daniel Cilia / Heritage Malta)

Si tratta di un reperto recuperato nel 2002 nel corso di una ricognizione archeologica del fondo marino che separa le due antiche cittadine marittime di Malta, Vittoriosa e Senglea. Modellata in ceramica grezza, è stata ritrovata assieme ad altro vasellame di foggia più raffinata; il materiale è già di per sé un indice importante della stratificazione sociale riscontrabile a bordo delle galee. È altamente probabile che tale scodella

⁴⁵ NLM Libr. Ms.666, 22 marzo 1742.

⁴⁶ Cathedral Archives of Mdina, Malta, Archives of the Inquisition Malta, Atti Civili (d'ora in avanti CAM, AIM, AC), vol. 518, ff. 260r-v, 1759.

Emanuel Buttigieg

fosse usata per mangiare (anche se, verosimilmente, non posseduta) da uno schiavo o da un altro membro tra i più umili dell'equipaggio; le incisioni sulla parte inferiore servivano forse per distinguere chi doveva utilizzare cosa⁴⁷. Dai fazzoletti di raso alle scodelle di ceramica grezza, la cultura materiale della schiavitù può contribuire in maniera illuminante a mettere a fuoco le esperienze degli esseri umani in questione, attraverso il tentativo di comprendere le maniere in cui i beni venivano impiegati e con cui tali oggetti davano forma e significato alla vita dei loro possessori e/o utilizzatori. In quanto persone in carne e ossa, gli schiavi erano definiti da ciò che possedevano o di cui erano privi; ed erano, nondimeno, definiti da ciò che si ritrovavano a maneggiare nel corso della loro vita lavorativa, fosse il ruvido remo di una galea o le soffici lenzuola del letto del Gran Maestro.



4 – La parte inferiore della medesima scodella, contrassegnata da incisioni sul fondo esterno (Copyright: Daniel Cilia / Heritage Malta)

⁴⁷ T. GAMBIN, *A Window on History from the Seabed*, «Treasures of Malta», 10, 2003, 1, pp. 74-75; L. GAUCI, *The Diet of Ordinary People and Slaves in the 1590s*, in AGIUS (ed.), *Georgio Scala*, pp. 390-391.

5. CORPI IN SCHIAVITÀ, VARIABILI CULTI

Nel 1669 fu notato che Soliman, schiavo musulmano di Algeri tra i 15 e i 17 anni, si era reciso il ciuffo sulla fronte dichiarando di voler diventare cristiano. Egli sosteneva inoltre che in sogno gli fosse apparso più volte sant'Antonio da Padova e si recò a vedere le spoglie di san Clemente, una reliquia recentemente tralata a Malta da Roma. Il suo desiderio di convertirsi gli valse una dose di legnate da parte del suo padrone Ospedaliere, che l'aveva interpretato come un espediente per tentare la fuga⁴⁸. Le presunte visioni oniriche di Soliman restano appannaggio insondabile della sua anima, ma la rimozione del ciuffo e la visita d'ossequio ai resti di san Clemente furono azioni pubbliche che gli costarono un rimprovero non privo di implicazioni corporee. Il suo desiderio manifesto di convertirsi finì per ripercuotersi sul suo aspetto fisico, in più d'una singola maniera. Per coloro a cui fu concesso di abbracciare il culto cristiano, il corpo continuò ad essere luogo di professione e disputa di fede. Nel 1725, lo schiavo neofita Damiano, che prestava servizio presso l'ospedale dell'Ordine, la Sacra Infermeria, fu denunciato all'Inquisizione dietro sospetto che fosse ancora segretamente un musulmano. Il siviigliano Bernardo Garzia, anche lui al lavoro nell'Infermeria, riferì di aver visto Damiano prendere di nascosto «dell'acqua da una giarra piccola di rame con la q[ua]le si lavò la faccia, e le mani, e nel lavarsi disse in arabo le parola solite d'abneg^e [abnegazione] cioe' Lei Lei allah Mihammet Ursulla p[er] una sol volta»⁴⁹. Quanto viene riportato come parole di abiura era probabilmente la trascrizione fonetica della *Shahâdah*, il credo islamico per cui «Non c'è divinità all'infuori di Allāh. Maometto è il messaggero di Allāh». Quello di Damiano può essere stato un caso d'ambivalenza religiosa, con una conversione praticata esteriormente ma, nell'intimo, aveva ancora il senso di appartenenza al mondo musulmano. Il mutamento di fede non gli valse il recupero della libertà, ma di certo migliorò la sua condizione materiale, poiché gli schiavi di proprietà dello Stato ricevevano razioni di pane, vestiti e, saltuariamente, anche del denaro. La sua conversione spiegherebbe anche il fatto di essere assegnato all'Infermeria (dove ai musulmani si preferivano i neofiti) anziché prestare servizio sulle galee, a bordo delle quali la vita era nel complesso ben più aspra⁵⁰. Lavare il proprio corpo esprimendosi in arabo equivaleva in

⁴⁸ CAM, AIM, CP, vol. 171, Case 230, ff. 180r-185v, luglio 1669: «Si taglio il ciuffo dal capo, e diceva che voleva farsi Xpiano [Cristiano]».

⁴⁹ CAM, AIM, CP, vol. 109A, ff. 120r-v, 12 maggio 1725.

⁵⁰ WETTINGER, *Slavery*, pp. 464-469.

Emanuel Buttigieg

certa misura a un rituale di purificazione, un tentativo da parte sua di mondare il proprio corpo dalle impurità della religione degli infedeli, che egli aveva fatto propria e cercava di imitare. Si trattava, allo stesso tempo, di un comportamento che prontamente attirò su di lui i sospetti degli altri.

Nel corso degli ultimi anni lo studio della storia delle religioni si è concentrato meno sugli sviluppi istituzionali e più sulle culture religiose, vale a dire in quale modo i credenti avessero interpretato il loro mondo attraverso il proprio concetto di fede. Miri Rubin sostiene la necessità che gli storici concepiscano le religioni come «grappoli di idee e usanze espresse e inglobate all'interno di oggetti materiali, vissuti come stimoli dei sensi, spronando la memoria e garantendo l'identità»⁵¹. Natalie Zemon Davis si domanda:

Le acque del Mediterraneo hanno forse soltanto diviso il Nord dal Sud, il credente dall'infedele, o li hanno anche collegati attraverso analoghe strategie di dissimulazione, rappresentazione, traduzione, nonché la ricerca di una rivelazione all'insegna della pace⁵²?

L'approccio suggerito da Rubin e il quesito proposto da Zemon Davis ci indicano prospettive cariche d'interesse, da cui esaminare le maniere in cui un individuo arrivava a patteggiare la schiavitù della propria anima, come diretta conseguenza dell'assoggettamento del suo corpo alla volontà di qualcuno che aderiva a una fede differente. Vari studi hanno affrontato l'argomento sotto profili diversi, prendendo in considerazione i modi in cui un individuo poteva superare – volontariamente o per costrizione – i numerosi confini politico-religiosi del Mediterraneo, assieme alle conseguenze che ciò avrebbe avuto sulla sua vita e sulla sua fede. Le conversioni aprirono le porte all'integrazione nella società ospitante, e, tuttavia, tale processo non implicò necessariamente un taglio netto con i legami precedenti. In verità, e in forme complesse, i rinnegati potevano fungere da mediatori mettendo in comunicazione il loro nuovo ambiente sociale con quello a cui erano prima appartenuti⁵³. Nella

⁵¹ M. RUBIN, *Religion*, in U. RUBLACK (ed.), *A Concise Companion to History*, Oxford, Oxford University Press, 2011, pp. 319, 330. Nell'originale: «Clusters of ideas and practices expressed and embedded within material objects, lived as stimuli to the senses, prompting memory and securing identity».

⁵² N. ZEMON DAVIS, *Trickster Travels. The Search for Leo Africanus*, London, Faber & Faber, 2008, p. 13. Nell'originale: «Did the Mediterranean waters not only divide north from south, believer from infidel, but also link them through similar strategies of dissimulation, performance, translation, and the quest for peaceful enlightenment?».

⁵³ G. PLAKOTOS, *Christian and Muslim Converts from the Balkans in Early Modern Venice*.

Malta della prima età moderna, le vite degli schiavi musulmani e di quelli convertiti possono essere intese come «grappoli di idee e usanze» impennate sui loro corpi ridotti in schiavitù, che, nondimeno, non preclusero quella mutabilità di fede mediante la quale ci si poteva fabbricare un qualche fondamento identitario. Ancora una volta, il corpo aveva un ruolo centrale nel patteggiamento e nell'esperienza della propria identità, come i due esempi seguenti attestano più palesemente.

Il primo è quello di Georgio Scala il quale, nel 1590, fu fatto prigioniero dalle galee dell'Ordine all'età di 17 o 18 anni. Asserì di provenire da Damietta, in Egitto, e di essere cristiano ortodosso, il che significava che non poteva essere asservito. Tuttavia, una volta spogliato, risultò che era stato circonciso, attestazione più che sufficiente della sua adesione all'Islam e perciò della legittimità della sua cattura⁵⁴. Il corpo di Georgio fu ritenuto prova inconfutabile della sua vera appartenenza religiosa. A questo punto, una succinta riflessione sulla circoncisione giustifica una breve digressione rispetto alla vicenda di Georgio. L'escissione chirurgica del prepuzio era un tratto distintivo del corpo di uno schiavo di sesso maschile, ma si trattava di una peculiarità nascosta e al tempo stesso era segno della sua identità originaria, come musulmano libero, in antitesi con la rasatura della testa che gli veniva imposta. È lecito presumere che tale caratteristica fosse cara allo schiavo come monito della propria identità e, qualora si fosse convertito al cristianesimo, sarebbe stato un irreversibile ricordo di un'esistenza precedente. La circoncisione pareva convalidare che uno schiavo fosse in possesso tanto del suo corpo quanto dei suoi beni, in contrasto con l'idea che i corpi degli schiavi non fossero altro che proprietà materiali dei rispettivi padroni.

Tornando alla storia di Georgio, va detto che a Malta egli svolse varie mansioni, ottenne la libertà, si sposò con una maltese ortodossa e gestì

Patterns of Social and Cultural Mobility and Identities, in R. DETREZ – P. PLAS (edd.), *Developing Cultural Identity in the Balkans: Convergence vs. Divergence*, Brussels, P.I.E.-Peter Lang, 2005, pp. 125-145; E. DURSTELER, *Muslim Renegade Women. Conversion and Agency in the Early Modern Mediterranean*, «Journal of Mediterranean Studies», 16, 2006, 1/2, pp. 103-112; E. C. TINGLE, *The Conversion of Infidels and Heretics: Baptism and Confessional Allegiance in Nantes during the Early Wars of Religion (1550-1570)*, «French History», 22, 2008, 3, pp. 255-274; L. VALENSI, *Stranieri familiari. Musulmani in Europa (XVI-XVIII secolo)*, Torino, Einaudi, 2013, pp. 140-167. E. S. GÜRKAN, *Mediating Boundaries: Mediterranean Go-Betweens and Cross-Confessional Diplomacy in Constantinople, 1560-1600*, «Journal of Early Modern History», 19, 2015, pp. 107-128; E. COLOMBO, «La setta malvagia dell'alcorano». *Emmanuele Sanz, S.J. (1646-1719) e il Breve Trattato per convertire i Turchi*, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», A. CELLI – D. SCOTTO (edd.), LI, 2015, 3 (*Esperienza e rappresentazione dell'Islam nell'Europa mediterranea [secoli XVI-XVIII]*), pp. 465-490.

⁵⁴ D. A. AGIUS, *An Introduction to the Inquisition of Georgio Scala*, in AGIUS (ed.), *Georgio Scala*, p. 37.

Emanuel Buttigieg

una taverna frequentata con regolarità da schiavi, e nondimeno – o forse proprio perché continuò ad avere contatti con schiavi musulmani – la sua identità religiosa rimase un punto interrogativo. Benché Georgio fosse riuscito a integrarsi nel tessuto sociale de La Valletta tardo-cinquecentesca, tale integrazione aveva i suoi limiti: in quanto cristiano ortodosso, apparteneva a una minoranza che operava con estrema cautela all'interno del ben più ampio contesto cattolico maltese⁵⁵. In totale, ci sono stati tramandati gli atti di tre distinti processi inquisitori a carico di Georgio. Durante il primo, nel 1591, Georgio domandò all'Inquisitore che gli venisse concesso di riconciliarsi con la sua fede cristiana, richiesta che venne esaudita. Nel secondo, a luglio del 1598, egli fu accusato e riconosciuto colpevole di apostasia, mentre nel corso del terzo, a novembre dello stesso anno, fu accusato e riconosciuto colpevole del reato di falsa testimonianza nei confronti dell'Inquisizione. La qual cosa gli costò due anni non retribuiti ai remi delle galee dell'Ordine⁵⁶. Quale fosse veramente la sua fede restò un quesito insoluto; ciò che è certo, invece, è che, a causa della mutabilità della sua fede, il suo corpo avrebbe finito per recare i segni dei due anni spesi a remare.

Il secondo esempio viene alla luce dalle indagini condotte dall'Inquisizione sul conto dell'Ospedaliere tedesco Fra Christiano Hoster Hausen, Priore di Dacia. Nel 1656, il diciannovenne Thomaso Giglio, paggio del cavaliere, fu uno dei testimoni chiamati a deporre. E Thomaso espone all'Inquisitore:

Cinque anni in circa sono, un giorno, con occasione che s'haver fatto brugiare un schiavo Infedele dal Tribunale laicale, detto Sig^r Priore disse le seguenti parole [“]questo schiavo e' stato abbrugiato, e la sua carne et ossa fatti cenere, come puo essere che nel giorno del Giuditio questo puo resuscitare, q[ue]sto non puo essere[”], e se mal non mi ricordo mi pare d'haver soggiunto ([“]Questo Io non lo credo[”]), et alcune hore doppo ragionando Io con un schiavo infedele del d^o [detto] Sig^{re} Priore, di nome Mamet, quale e' gia andato al suo paese, meravigliandosi delle sudette parole, che haver anche lui inteso dal d^o Sig^r Priore, mi disse che essi Maomettani tenevano che li homini morti dovevano un giorno nell'universale Giuditio resuscitare, et Io gli dissi che Noi Xtiani [Cristiani] questo lo tenevamo per Articolo di fede, et il d^o Mamet infedele mi soggiunse che lui teneva che d^o Sig Priore non fosse Xtiano⁵⁷.

⁵⁵ C. DALLI, *Conniving Connectivities*, in AGIUS (ed.), *Georgio Scala*, pp. 235-251.

⁵⁶ J. ABELA, *Who was Georgio Scala?*, in AGIUS (ed.), *Georgio Scala*, pp. 213-234.

⁵⁷ CAM, AIM, CP, vol. 171, Case 209, ff. 104r-105v, 16 ottobre 1656.

La franchezza con cui Thomaso riportò all'Inquisitore lo scambio che aveva avuto con il musulmano Mamet accresce in maniera determinante la nostra conoscenza. Ci permette di dare un'occhiata nell'abitazione di un Ospedaliere tedesco a Malta, dove vi era lavoro per un giovane maltese e per uno schiavo musulmano.

Ci consente, allo stesso tempo, di ascoltare attentamente un cristiano e un musulmano intenti a discutere di questioni teologiche, sulle quali sembrano persino trovare elementi di accordo. Poco importa, nel nostro caso, che le opinioni espresse dai due fossero o non fossero conformi agli insegnamenti delle rispettive istituzioni a proposito del Giorno del Giudizio; ciò che colpisce sono i differenti «grappoli di idee e usanze» da cui l'uno e l'altro attingevano, e a partire dai quali pervenivano alla stessa conclusione, ovvero, che l'Ospedaliere presso cui prendevano servizio non pareva loro un autentico cristiano. Da ultimo, si mette in rilievo ancora una volta la centralità del corpo in termini di anima e di fede; dopotutto, quello era l'argomento del contendere, se qualcuno le cui carni ed ossa erano state ridotte in cenere – a prescindere che fosse musulmano o cristiano – potesse o meno risorgere alla fine dei tempi. Su questo punto, il paggio Thomaso e lo schiavo Mamet erano dello stesso parere, dissentendo dal loro padrone tedesco.

A Malta, come si è visto, rapporti di stretto contatto quotidiano tra schiavi musulmani e il resto della popolazione erano un dato di fatto, non senza il turbamento di svariati inquisitori convinti di una ripercussione nociva sulla sensibilità religiosa dei cattolici. Federico Borromeo, per pochi mesi Inquisitore a Malta tra il 1653 e il 1654, sostenne persino che la maggioranza dei casi che aveva esaminato si verificava per colpa

d'Infedeli che fatti schiavi vanno per la Città sotto pretesto di vendere mercanzie capaci del loro miserabile stato, disseminando presso le donne e persone semplici, superstizioni, incantesimi, rimedi per amare e altre simili vanità; o sono di persone che cadute al laccio di questi perversi hanno concorso nel crederle ed esperimentarle ed insegnarle ad altri⁵⁸.

Nonostante l'Inquisitore Borromeo si riferisse esclusivamente al sesso femminile e al popolo ingenuo come categorie maggiormente influenzabili, tale pratica riguardava anche alcuni membri dell'Ordine. Infatti non era cosa insolita che gli Ospedalieri richiedessero le prestazioni magiche degli schiavi, poiché era di dominio pubblico che i musulmani

⁵⁸ *Relazione di Malta e suo Inquisitorato del Cardinale Federico Borromeo' (cont.) / F. Borromeo, «Malta Letteraria», 2, 1927, 6, p. 189.*

praticassero incantesimi e ne fossero perciò ritenuti gli esecutori ideali⁵⁹. La presenza di musulmani ricorre nei documenti dell'Inquisizione nelle vesti di persone a cui gli Ospedalieri si rivolgevano per diversi sortilegi; una quantità significativa di questi rituali consisteva in *incanti ad amorem*, ossia la cosiddetta magia rossa⁶⁰. In tali circostanze, Ospedalieri di fede cattolica, che avevano ridotto in schiavitù dei musulmani, finivano per ricorrere a questi individui sottomessi per raggiungere un determinato scopo, cioè fare in modo che una donna si concedesse loro. Dal canto proprio, gli schiavi che venivano contattati per tali rimedi si mostravano generalmente compiacenti in quanto la loro partecipazione sarebbe sfociata in un introito imprevisto. Nel contesto di un siffatto commercio, da entrambe le parti in gioco, si può riscontrare un reale senso pratico, dal momento che ciascuno otteneva quanto cercato. Al contempo, questi casi di studio richiamano la nostra attenzione su situazioni in cui i confini tra padrone e schiavo si fanno sfuocati, quando cioè gli Ospedalieri coinvolti si ritrovavano avvinti dai loro schiavi e alla completa mercé del loro sapere.

Un caso rappresentativo fu quello del ventisettenne Cavaliere portoghese Fra Giovanni Tavora, sul cui conto l'Inquisizione decise di aprire un'inchiesta per i suoi tentativi di sedurre le donne attraverso la magia d'amore. Fra Giovanni aveva individuato uno schiavo turco dal quale poi si era procurato varie iscrizioni che avrebbero messo a segno i suoi sforzi di conquista. Lo stesso turco fornì a Fra Giovanni un rimedio che impedisse di lasciare l'isola a un'altra donna su cui il Cavaliere aveva posato gli occhi; le istruzioni date in questo caso dallo schiavo prevedevano di gettare in mare alcuni scritti⁶¹.

Un caso di studio meno emblematico ma, non per questo, di minore importanza fu quello avente per protagonisti il Cavaliere italiano Fra Vincenzo lo Monte e due schiave del comandante Ospedaliere Fra Staitti. Fra Vincenzo affermò di essersi innamorato di Francesca, la schiava cristiana di Fra Staitti: per attirare l'attenzione di Francesca, egli cercò di ingraziarsi Haixe, la schiava musulmana del comandante, sapendo che questa desiderava guadagnarsi la fiducia del suo padrone e poterne così

⁵⁹ C. CASSAR, *Witchcraft, Sorcery and the Inquisition. A Study of Cultural Values in Early Modern Malta*, Malta, Mireva, 1996, pp. 71-73.

⁶⁰ E. BUTTIGIEG, *Nobility, Faith and Masculinity. The Hospitaller Knights of Malta, c.1580-c.1700*, London – New York, Continuum, 2011, pp. 152-154; si veda anche T. STOREY, *Face Waters Oils, Love Magic and Poison: Making and Selling Secrets in Early Modern Rome*, in E. LEONG – A. RANKIN (edd.), *Secrets and Knowledge in Medicine and Science, 1500-1800*, Farnham, Ashgate, 2011, pp. 143-163.

⁶¹ CAM, AIM, CP, vol. 120C, Case 220, ff. 1404r-v, 5 dicembre 1745.

amministrare i beni⁶². Fra Vincenzo propose ad Haixe di favorirla nei suoi piani, se in cambio lei lo avesse aiutato con Francesca. Compito di Haixe era di procurargli una calza del suo padrone affinché egli la recapitasse a una vecchia, che se ne sarebbe servita per compiere una malia. Fatto ciò, di lì a pochi giorni Fra Vincenzo si ripresentò ad Haixe istruendola circa il complicato rituale magico che avrebbe dovuto seguire. Dopo aver messo l'Inquisitore al corrente di tutto questo, Fra Vincenzo fu rapido ad aggiungere che l'intera faccenda altro non era se non una beffa a scapito di Haixe⁶³. Ad ogni modo, che si trattasse di un intento genuino o di uno scherzo, Fra Vincenzo dette prova di una profonda conoscenza in materia di incantesimi d'amore, finalizzata a sortire qualche effetto sulle schiave Haixe e Francesca. Gli schiavi praticavano la magia, ma potevano a loro volta esserne il bersaglio. Idee, usanze e oggetti contribuivano a definire i corpi in schiavitù e la mutabilità della fede di tali individui: idee, usanze e oggetti che da essi ricevevano di rimando una propria definizione.

6. CONCLUSIONE

Nel prendere in esame la Londra della prima età moderna, Paul Griffiths ha dichiarato:

Mi immagino le comunità [presenti] come una mutevole sequenza di cerchi parzialmente sovrapposti l'uno all'altro. In sovrapposizione perché le comunità che ho in mente pervenivano costantemente a punti di intersezione, di controversia oppure di compromesso. In forma di cerchi perché, nonostante ci resti difficile pensare a queste sovrapposizioni come categorie o comunità 'pure', mi preme che si conservino nitidamente le impressioni delle esperienze e degli interessi condivisi tra i vagabondi, i ladri, i gestori di bordelli e i papponi che sono gli attori principali del mio studio⁶⁴.

⁶² CAM, AIM, CP, vol. 169, Case 81, ff. 201r-v, 1° aprile 1603: «Io visto che desiderava Lej Intrare In gratia di suo padrone per maneggiare la robba sua».

⁶³ CAM, AIM, CP, vol. 169, Case 81, ff. 201r-v, 1° aprile 1603: «Tutto questo era Inventione mia fatta per burlarla».

⁶⁴ P. GRIFFITHS, *Overlapping Circles: Imagining Criminal Communities in London, 1545-1645*, in A. SHEPARD – P. WHITTINGTON (edd.), *Communities in Early Modern England. Networks, Place, Rhetoric*, Manchester – New York, Manchester University Press, 2000, p. 115. Nell'originale: «I imagine communities [...] as a shifting sequence of overlapping circles. Overlapping because the communities I have in mind constantly touched at points of intersection, dispute or compromise. Circles because, despite these overlaps that make it difficult

Un simile concetto di ‘cerchi parzialmente sovrapposti’ potrebbe essere applicato alle condizioni degli schiavi della Malta coeva. Gli schiavi costituivano un insieme il cui comun denominatore era il loro stato di asservimento legale. Nondimeno, all’interno del cerchio della schiavitù, gli schiavi appartenevano ad altri sottoinsiemi definiti dal lavoro, dal sesso, dalla fede e dal luogo di origine. Questi cerchi di schiavitù, a loro volta, si intersecavano con numerosi altri cerchi nel corso delle attività quotidiane; ma, a dispetto di tale considerevole porosità, essi conservavano la loro specifica integrità, e il corpo ricopriva una funzione strategica sia nel delineare sia nel mantenere quella integrità.

La storiografia attinente alla schiavitù della prima età moderna è ricca e dinamica, caratterizzata da approcci macrostorici sull’argomento, capaci di restituire un più ampio quadro dell’universo mediterraneo e di quello maltese, e da microstorie in grado di gettar luce su aspetti specifici⁶⁵. Il presente contributo, facendo la spola tra l’uno e l’altro metodo, ha tentato di seguire la corrente che si genera tra questi due livelli di analisi i quali, nella sostanza, si rafforzano a vicenda. Ciò è stato fatto perlustrando un’ampia gamma di fonti primarie, ma anche battendo determinate piste tematiche quali la realtà olfattiva e la cultura materiale della schiavitù, il corpo degli schiavi e le problematiche connesse alla loro fede. Ritrovarsi ad essere schiavi nella prima età moderna equivaleva a un’esperienza intensamente fisica; il corpo di uno schiavo era come una

for us to think of ‘pure’ categories or communities, I am anxious to retain crystal-clear senses of shared experiences and interests among the vagrants, thieves, brothel-keepers and pimps who are my principal protagonists».

⁶⁵ In materia di schiavitù, una selezione di studi macrostorici comprende: P. EARLE, *Corsairs of Malta and Barbary*, London, Sidgwick & Jackson, 1970; B. BENASSAR – L. BENASSAR, *Les Chrétiens d’Allah. L’histoire extraordinaire des renégats, XVI^e-XVII^e siècles*, Paris, Perrin, 1989; WETTINGER, *Slavery*; R. C. DAVIS, *Christian Slaves, Muslim Masters: White Slavery in the Mediterranean, the Barbary Coast, and Italy, 1500-1800*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2003; G. FIUME, *Schiavitù mediterranea. Corsari rinnegati e santi di età moderna*, Milano, Bruno Mondadori, 2009; S. BONO, *Schiavi. Una storia mediterranea (XVI-XIX secolo)*, Bologna, il Mulino, 2016. Circa gli studi di taglio microstorico, si segnalano invece i seguenti: M. FONTENAY, *Il mercato maltese degli schiavi al tempo dei Cavalieri di San Giovanni (1530-1798)*, «Quaderni Storici», XXXVI, 2001, 2, pp. 391-414; W. KAISER (ed.), *Le commerce des captifs. Les intermédiaires dans l’échange et le rachat des prisonniers en Méditerranée, XV^e-XVIII^e siècle*, Rome, École française de Rome, 2008; A. BROGINI, *Les morisques devant le Saint-Office romain de Malte (1613-1622)*, «Cahiers de la Méditerranée», 79, 2009, pp. 373-387; F. RUSSO, *Schiavitù e conversioni a Malta in età moderna: nuove fonti e percorsi di ricerca*, in S. CABIBBO – M. LUPI (edd.), *Relazioni religiose nel Mediterraneo. Schiavi, redentori, mediatori (secc. XVI-XIX)*, Roma, Viella, 2012, pp. 135-158; AGIUS (ed.), *Georgio Scala*; E. DURSTELER, *Fearing the “Turk” and Feeling the Spirit: Emotion and Conversion in the Early Modern Mediterranean*, «Journal of Religious History», 39, 2015, 4, pp. 484-505; F. CIAPPARA, *Conversion Narratives and the Roman Inquisition in Malta, 1650-1700*, «Journal of Religious History», 40, 2016, 4, pp. 508-524.

pagina su cui vari significati venivano registrati, ed era al contempo anche lo strumento tramite il quale si concretizzava l'esperienza dell'asservimento. Il corpo assoggettato era inoltre ricettacolo di un'anima che a sua volta era soggetta a limitazioni forzate, come nel caso delle restrizioni inerenti alle pratiche di culto. Ciò nonostante, l'anima poteva svincolarsi dai ceppi che frenavano il corpo. Uno schiavo poteva comunque cercare una libertà interiore e segreta aggrappandosi al proprio credo. O, al contrario, poteva rinnegarlo e aggrapparsi alla speranza che, abbracciando la fede del suo padrone, avrebbe potuto essere nuovamente libero. Alla base di questo intervento risiede l'assunto che il corpo umano possieda una sua propria storia, come elemento la cui concezione culturale è variabile in funzione dei tempi e dei luoghi⁶⁶. Nell'applicazione di questo approccio allo studio della schiavitù è dunque insita la possibilità di generare nuove, entusiasmanti prospettive sui corpi in schiavitù di Malta e del Mediterraneo.

⁶⁶ Si veda C. BYNUM, *Why all the Fuss about the Body? A Medievalist's Perspective*, «Critical Inquiry», 22, 1995, 1, pp. 1-33.

